Anno LXIV — Nuova Serie — N. 29

REDAZIONE: Via Gregoriana n. 41 - Roma - Telefoni: Linee interurbane: 673.011 - 670.633 - Linee urbane: 672.475 - 670.284 - Telegrammi: TF 673.011 «Avanti!» - Roma - AMMINISTRAZIONE: Via del Corso 476 - Roma - Telefoni 672.119 - 674.969 - 672.485 - 684.011 - 688.327 - Telegr. TF 672.119 «Avanti!» - Roma - Indirizzo per corrispondenza: Casella Postale n. 480

# Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Mercoledì 3 febbraio 1960 Una copia L. 30

| ABBO | | ESTERO Paesi tariffa post. intera |
|---|---|---|
| Sos | — | — |
| An | 12.700 | 16.800 |
| Sem | 7.000 | 8.500 |
| Tri | 3.600 | 4.400 |

CONTO CORRENTE POSTALE N. 1/8456

PUBBLICITA' (per ogni mm. di colonna): Commerciali Cinema Echi Spettacoli L. 180; Necrologie L. 250; Cronache L. 220; Finanziarie Banche, Legali L. 350 più tasse. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via Parlamento, num. 9 - Tel. 688-541-2-3-4-5. Spedizione in abbon. postale

*Per fronteggiare gli "improvvisi tentativi di sovvertimento,,*

# L'ASSEMBLEA FRANCESE HA VOTATO IERI I "PIENI POTERI,,

***La richiesta del primo ministro approvata con 449 voti favorevoli e 79 contrari - Il discorso di Debrè non elimina le perplessità e i timori - Arrestato il deputato Biaggi***

(Dal nostro inviato)

PARIGI, 2. — *In una atmosfera non priva di inquietudine circa le reali intenzioni del governo, l'Assemblea nazionale francese si è riunita alle 5 del pomeriggio per esaminare la richiesta di pieni poteri, per la durata di quattordici mesi, fino al 1. aprile 1961, presentata da Debré. Il primo ministro francese ha preso per primo la parola per precisare dinanzi alla Assemblea l'uso che egli vuol fare dei pieni poteri.*

*Dopo l'intervento di Debrè la seduta è stata sospesa sino alle 21. Il progetto di legge sui pieni poteri è stato sottoposto in questo intervallo alla apposita commissione parlamentare che lo ha approvato con alcuni importanti emendamenti. Un primo emendamento riduce a otto mesi (sino al 4 ottobre 1960) la durata dei poteri speciali. Altri emendamenti elencano i diritti costituzionali esclusi dalla legge sui pieni poteri. Essi riguardano le particolari garanzie fondamentali accordate ai cittadini, diritto al lavoro, i diritti sindacali, eccetera.*

**Nella nottata l'Assemblea nazionale ha votato con 449 voti favorevoli e 79 contrari i pieni poteri per la validità di un anno al governo di Debré.**

**Hanno votato contro i comunisti, i deputati algerini e alcuni deputati di destra.**

*Debré nel suo intervento si è riferito dapprima «alla divisione operatasi fra i francesi, una divisione che aveva fatto temere la scorsa settimana lo scoppio della guerra civile. Se il dramma è stato superato, lo si deve al generale De Gaulle». «La giustizia — ha continuato Debré — si occuperà ora di tutti coloro che hanno voluto attentare alla sicurezza dello Stato francese». Ciò detto il primo ministro ha esposto le ragioni che inducono il governo a sollecitare i pieni poteri. «Il dramma algerino — ha detto Debré — è immenso. Ma la Francia non potrà risolverlo che nella misura in cui non si dubiterà della sua politica e non verrà posta in dubbio la fermezza dello Stato».*

*Dopo di che Debré ha ribadito che il governo non abbandonerà la linea politica fissata da De Gaulle il 16 settembre scorso, cioè a dire la politica di autodeterminazione, che dovrebbe comportare due tappe fondamentali: la pacificazione e la libera scelta delle popolazioni algerine. Per attuare questa politica, ha concluso Debré, è necessario rafforzare l'apparato dello Stato. Il governo chiede i pieni poteri soltanto per poter meglio mantenere l'ordine, per salvaguardare lo Stato e proseguire la sua politica algerina. Esso non intende porre in causa le libertà politiche fondamentali o i poteri del Parlamento.*

## Gravi perplessità

*Sin qui l'intervento di Debré, intervento misurato e dosato, che ovviamente mirava a difendere il governo dalla accusa di voler usare i pieni poteri non soltanto per condurre a termine la politica algerina, ma anche contro le libertà repubblicane.*

*In mattinata De Gaulle aveva ricevuto i presidenti dei gruppi parlamentari dell'Assemblea e del Senato (ad eccezione dei comunisti), cui aveva voluto chiarire personalmente le sue intenzioni in vista del dibattito del pomeriggio sui pieni poteri al governo Debré. La richiesta del governo, infatti, aveva sollevato già ieri non poche perplessità, e la stampa parigina le registrava oggi. Due erano principalmente gli elementi di dubbio: 1) la persona di Debré; 2) l'uso che il governo avrebbe potuto fare dei pieni poteri. Parecchi giornali si chiedevano stamane se fosse saggio affidare una delega così ampia proprio all'uomo (Debré) che era stato favorevole alla resa nei confronti della secessione di Algeri. E c'era chi*

RAFFAELLO UBOLDI

(Continua in 6. pag., 2. col.)

Mentre si chiede la punizione dei ribelli

## *Torna la calma ad Algeri Ortiz è tuttora latitante*

Gli «ultras» miravano a rovesciare il regime di De Gaulle

ALGERI, 2. — Da stamane i paracadutisti stanno lavorando sulle barricate già occupate dagli insorti per sgombrarle e permettere ad Algeri di ritrovare il suo aspetto normale. I punti nevralgici della capitale che erano bloccati dal 24 gennaio sono stati riaperti alla normale circolazione.

Sarà tuttavia necessario che passino ancora molti giorni prima chei veicoli possano circolare liberamente nel «perimetro» trasformato in fortino dagli insorti. Le strade prive dei ciottoli sono polverose e fangose, i binari tranviari sono stati asportati e detriti di ogni genere sono ammassati sulle vie. Quando si comincerà a fare un bilancio dei danni causati dalla insurrezione, esso sarà certamente molto pesante.

Negozi, ristoranti e bar sono di nuovo aperti: tra i locali chiusi c'è il caffè di Joseph Ortiz, il bellicoso capo dei ribelli che è sfuggito alla caccia della polizia. Secondo l'ex deputao poujadista Demarquet, che ha tenuto oggi una conferenza-stampa ad Algeri in una villa tenuta segreta (Demarquet aveva raggiunto gli uomini di Lagaillarde dopo il 24 gennaio e si è ora arruolato nella Legione straniera per sottrarsi alla azione della giustizia) Ortiz si sarebbe rifugiato in un posto di comando in Algeria dopo essere scappato per i tetti l'altra notte dopo la resa. Non bisogna dimenticare inoltre che Demarquet, tenente paracadutista, 48 ore prima della fine della rivolta aveva gridato dal balcone del comando dei ribelli: «Combatterò fino alla morte».

L'arresto di Lagaillarde e il suo ingresso nella prigione di Parigi è stato riportato brevemente dai giornali locali che sono ancora sottoposti alla censura: esso ha suscitato una impressione sfavorevole presso gli ambienti *ultras* che ormai sono sulla difensiva.

La necessità di colpire tutti gli ambienti che, direttamente o indirettamente, hanno appoggiato i promotori dei moti d'Algeri continua ad essere energicamente sottolineata da numerosi osservatori politici. Secondo l'autorevole giornale *Le Figaro*, i veri responsabili della rivolta di Algeri vanno ricercati altrove e più in alto. «Nessuno oggi — sottolinea il suddetto quotidiano — può mettere in dubbio l'esistenza di un complotto, perfettamente organizzato, contro il Capo dello Stato e contro le istituzioni repubblicane. L'*Algeria francese* era un pretesto. Il vero scopo da raggiungere era la caduta del regime. Lagaillarde, Ortiz e i loro camerati di follia non potevano riuscirvi da soli. Altri tiravano le fila. Non è un segreto per alcuno che nella stessa Parigi, il *dispositivo* doveva entrare in funzione a fine gennaio».

L'opinione pubblica si stupisce del fatto che Joseph Ortiz abbia potuto prendere impunemente la fuga abbandonando i *suoi* uomini al loro destino. Si fa notare infatti che, sul piano materiale, Pierre Lagaillarde era lungi dall'essere il principale *capo* dei rivoltosi. Il promotore, l'organizzatore della sommossa del 24 gennaio era stato innanzi tutto Ortiz, il quale aveva messo in applicazione un piano accuratamente predisposto da tempo, con il concorso di persone ben altrimenti influenti che lui. Sotto l'insegna del *Fronte nazionale francese* e della croce celtica, già utilizzata nel territorio metropolitano dagli estremisti di *Jeune Nation*, Joseph Ortiz era infatti riuscito a costituire una forte organizzazione *controterrorista*. Ex poujadista, egli era del resto stato incarcerato in seguito all'*attentato* del *bazooka* contro il generale Salan. Sfuggito allora *legalmente* alla giustizia, Joseph Ortiz conta ora di sfuggirle ancora una volta. Scomparso nottetempo dal *campo trincerato* non ha lasciato che le ceneri di un fascio di documenti arsi ed una lista di nomi e di numeri telefonici d'ufficiali. Con lui, a quanto sembra, si sarebbero pure volatilizzati l'avv. Meningaud ed i condannati del processo del *bazooka*, Castille, Fechoz, ed altri, che erano stati liberati dagli insorti e condotti dietro le barricate.

*Ecco il colonnello Gaston Dufour, che ha condotto le trattative per la resa degli insorti ad Algeri, con Pierre Lagaillarde.* (Telefoto)

### I "Mille,, dell'Avanti!

**Annunciamo che lo elenco dei «Mille dell'Avanti!» si è arricchito di un nuovo nominativo: quello dell'ing. Lelio Montanari di Milano che ha versato lire 75.000 per abbonamenti da destinarsi a sezioni siciliane e che la federazione di Cremona fa registrare 8 nuovi abbonati.**

Incertezze sulla struttura della nuova maggioranza

# *Dibattito al congresso del PCI sul problema delle alleanze*

Un polemico discorso di Terracini. Il possibilismo di Alicata. Un infelice discorso di Amendola

Intorno ai temi della politica delle «convergenze» (in particolare sulla validità nazionale della esperienza milazziana), del dogmatismo e del revisionismo, della opportunità o meno di rinunciare, in nome del contingente, alla bussola della dottrina marxista (le espressioni non sono nostre ma riprese dagli interventi di alcuni congressisti); intorno a questi temi — oltre che al modo di inserirsi nel processo di distensione e al giudizio da dare su questo processo nei riflessi della situazione interna — si va sviluppando il dibattito al IX congresso del PCI. Un dibattito che va rivelando differenze di opinioni di portata non trascurabile, anche se di queste differenze si trova traccia quasi esclusivamente negli interventi di dirigenti che non hanno funzione di particolare responsabilità nella vita del partito, e che tuttavia rivelano l'esistenza di uno stato di disagio fra i militanti comunisti nei confronti di certe enunciazioni politiche che vengono considerate troppo disinvolte.

Nella giornata di ieri, oltre ad altri interventi di delegati periferici che si sono prevalentemente occupati di problemi locali, hanno assunto rilievo i discorsi pronunciati da Chiaromonte, Terracini ed Alicata al mattino ed Amendola nella seduta pomeridiana.

Chiaromonte, un delegato di Napoli, si è occupato della situazione politica di tutto il Mezzogiorno auspicando in pratica una ripetizione e un allargamento della esperienza del primo governo Milazzo e sostenendo «la giustezza di una politica di unità e di collaborazione», non soltanto «verso le masse elettorali monarchiche, ma anche verso la parte sana degli stessi quadri dirigenti». Il dirigente napoletano è giunto, in questa sua teorizzazione, ad affermare che certe «cristallizzazione degli schieramenti politici nazionali» sono «artificiose», e che la linea di divisione tra le forze del progresso e quelle della conservazione non è uno spartiacque che lascia da una parte il blocco complessivo e

A. Q.

(Continua in sesta pagina)

*Al convegno dei dirigenti democristiani a Messina*

## La destra dc minaccia iniziative scissionistiche

*L'andreottiano Evangelisti, membro della direzione, prospetta la formazione di un secondo partito cattolico in caso di collaborazione con il PSI*

Il Convegno dei dirigenti del centro-sud della Democrazia Cristiana, aperto ieri mattina a Messina per discutere i problemi politico-organizzativi del Partito in vista delle prossime elezioni amministrative, si è risolto in un clamoroso urto fra le posizioni che si fronteggiano all'interno del partito stesso, e in una grossa manifestazione di intolleranza da parte della destra per le normali regole del gioco democratico. Accentuando infatti la pressione interna fino ad assumere un tono di aperta e intimidatoria diffida nei confronti dello stesso segretario del partito, il rappresentante della corrente «Primavera» nella direzione, dott. Franco Evangelisti, ha minacciato esplicitamente la scissione della DC e la possibilità di un «secondo partito cattolico» nel caso che «si dovessero tentare governi aperti ai socialisti». Questi dati del secondo convegno organizzativo dc, — dopo quello recente di Bologna ove si è affermata nettamente una tendenza, di cui l'on. Moro ha dovuto prendere formalmente atto, di netto ripudio delle alleanze di destra e di uno spostamento a sinistra della politica democristiana, sia sul piano amministrativo sia su quello del governo centrale — indicano che le acque agitate all'interno del partito dominante rischiano di diventare tempestose.

Del grosso scontro, scaturito dalla spinta della destra tendente evidentemente a rendere precari gli sforzi dell'on. Moro per una politica unitaria democristiana, (e non si può dimenticare la prova di forza voluta dalla destra, contro le direttive dello stesso on. Moro, nelle elezioni del direttivo del gruppo della Camera), non c'è traccia nei resoconti d'agenzia dei lavori del Convegno che riassumono frettolosamente il generico saluto rivolto dal segretario del partito e le relazioni dei vice segretari Salizzoni e Scaglia. I particolari del momento più acido del dibattito vengono rivelati da una nota dell'Agenzia Radar, organo della sinistra di base, che denuncia energicamente la manifestazione delle «tendenze scissionistiche» della destra del partito.

La nota della RADAR, riferendo l'intervento di Evangelisti sottolinea che egli non ha mancato di insistere su toni minacciosi che rivelerebbero la delusione della destra per la linea politica assunta dal segretario del partito.

Il rappresentante di «Primavera» nella direzione ha

(Continua in sesta pagina)

### PIVETTI E PATERNO' RIENTRANO NEL PDI

**PALERMO, 2. — I deputati regionali Pivetti e Paternò di Roccaromana, assessori della Giunta Milazzo sono rientrati nel Partito monarchico. Anche l'assessore Marullo sta per fare lo stesso passo.**

**L'invito a rientrare nel Partito, dal quale avevano presentato le dimissioni, è stato rivolto a Pivetti e Paternò questa sera dal Presidente del Comitato regionale del PDI, conte Lanza di Mazzarino. I due deputati hanno accettato l'invito.**

## Senza capo nè coda

Dopo le aspre polemiche suscitate nel Consiglio Superiore della P.I. e nella opinione pubblica, il testo definitivo del progetto Medici per il completamento della scuola dell'obbligo, atteso con legittima impazienza e curiosità, è stato depositato al Senato, pubblicato e passato, con procedura d'urgenza non consuetudinaria, alla discussione.

L'attuazione del precetto costituzionale relativo alla scuola obbligatoria e gratuita fino ai 14. anno d'età presentava tre aspetti particolarmente delicati, postulava il chiarimento di tre problemi preliminari: la struttura interna di questa scuola (unicità o pluralità? nel primo caso, quale tipo di unicità? programmazione rigida o opzionale?); la determinazione degli «sbocchi» sociali, e quindi delle relative «scelte», offerti ai giovani dagli 11 ai 14 anni (sbocchi eguali per tutti, o differenziati? in questo secondo caso, scelte da fare come, da chi, quando?); la garanzia di una istruzione di base effettivamente comune per tutti, su basi seriamente egualitarie, tenuto conto anche del particolare tipo di distribuzione territoriale della nostra popolazione contadina.

La questione della unicità o della pluralità della «struttura» era stata risolta, nella prima edizione del progetto Medici, riproducendo — sotto un'affermazione unitaria del tutto verbale — la identica situazione di fatto alla quale la scuola per il completamento dell'obbligo avrebbe dovuto porre rimedio: le «sezioni» distinte nelle quali si articolava la scuola unitaria non essendo trasparentemente che la trasposizione meccanica della quadripartizione attuale (medie, avviamenti, scuole d'arte, postelementari) la cui assurdità pedagogica, la cui aridità sociale, la cui ottusa incostituzionalità non meritano di esser sottolineate. Ne seguì un'insurrezione generale (anche di una parte dei cattolici) di cui il voto, apertamente negativo, del Consiglio Superiore fu espressione eloquente. Ma la seconda edizione del progetto è a questo riguardo riveduta e peggiorata: introducendo una rigida ed artificiosa opzionalità che è in contrasto stridente con un modo aperto e moderno di concepire il processo educativo, ha edulcorato non cancellato la tenace volontà di mantenere una differenziazione classista di destini: «le reali attitudini dei nuovi scolari (quelli cioè che, di classi inferiori, cominceranno solo ora accedere alla scuola media dell'obbligo) essendo di regola naturalmente diverse da quelle dei giovani che frequentano i corsi tradizionali»! Parole fin troppo scoperte, che si leggono, ahimè, in una Relazione introduttiva dalla quale sembra sparito ogni fervore ed entusiasmo di riforma, spento in una banale esposizione di luoghi comuni.

Che scuola «unitaria» non voglia necessariamente significare «scuola unica» rigidamente eguale per tutti, nessuno di noi contesta. Ma se le «opzioni» non vogliono essere un pretesto a riprodurre, dietro una facciata di modernità pedagogica la vecchia realtà discriminatrice della nostra tradizione scolastica, esse non possono configurarsi come scelte meccaniche, predeterminate e definitive, sulla base di cosiddette inclinazioni attitudinali, arbitrariamente prematuramente ed autoritariamente fissate, ma come espressione di una effettiva e vivente autonomia interna della scuola: dove l'insegnante, entro i confini di una impostazione programmatica vasta articolata ed elastica, deve avere il modo e il tempo di conoscere per davvero l'alunno, di secondare le inclinazioni realmente sperimentate, di consentire molteplici e talora contrastanti esperienze, senza bloccare il libero sviluppo della personalità che si apre, con giudizi anticipati e in qualche modo «violenti» sulla futura attività di lavoro.

Se scuola di formazione culturale e di generale orientamento sociale ha da essere la scuola dell'obbligo, non può essa contemporaneamente assumere compiti spiccatamente selettivi. La selezione verrà poi, conseguenza naturale di quella stessa istruzione di base, che consentirà l'esplicazione delle singole personalità; ed avverrà sulla base di esperienze, di ricerche, di maturazione delle inclinazioni a contatto anche dell'ambiente socio-economico, che certamente non prima (eventualmente, ovvo) i 14 anni potranno determinare scelte concrete.

E' evidentemente contraddittorio con questa esigenza centrale del processo educativo l'obbligo di una scelta «opzionale» a 12 anni, dalla quale dipende tutto il futuro «curriculum» scolastico. In questo modo l'opzionalità, che è valida purchè all'interno di una unità educativa, diventa un artificio che spezza proprio codesta unità e determina, in modo assolutamente meccanico ed arbitrario, l'avvenire sociale del ragazzo. Dopo un anno di scuola media, secondo il progetto Medici si dovrebbe dar luogo ad una scelta fondamentale (che ricalca, con malinconica monotonia, la vecchia tripartizione): latino; osservazioni scientifiche e applicazioni tecniche; esercitazioni artistiche. Codesta scelta, a parte le conseguenze che determina sul piano degli «sbocchi» successivi, è in radicale antitesi alla esigenza fondamentale di una scuola non selettiva in vista delle professioni, ma formativa sulla base di una comune esperienza culturale: e questa esigenza è appunto che si tratti di «esperienza comune», che cioè siano aperte a tutti, nei modi organizzativi e didattici volta a volta più idonei, così la espressione artistica come la conoscenza scientifica, che non possono essere formule divisorie, ma integratrici di una cultura veramente umana.

Riveste in questo senso significato particolare l'abolizione, da questa seconda edizione riveduta e scorretta, di quelle «esercitazioni di lavoro» che, timidamente apparse nella prima stesura, avrebbero dovuto sviluppare una terza dimensione di esperienza infantile, non meno vitale di quella artistica o di quella scientifica, e vitale egualmente per tutti (ovviamente, soprattutto per coloro che, provenendo dalla borghesia, hanno minore possibilità di accostarsi per esperienza diretta a questa forma di sviluppo della personalità creativa). E invece, ecco riapparire disorganicamente, senza alcun filo logico, discipline che non hanno senso se non inserite in una più ampia visione d'insieme:

TRISTANO CODIGNOLA

(Continua in sesta pagina)

## GIORNO per GIORNO

### Fatti di destra

*Per uno strano scherzo della sorte, la giornata dell'apprendista è stata celebrata in tutta Italia, un giorno prima che venissero rese note, da un'agenzia ufficiosa, le cifre del nuovo bilancio di previsione per il '60-'61, che si apprendesse cioè, che, accanto a un notevole aumento degli stanziamenti per le spese militari (53 miliardi circa, più del doppio dell'aumento del 4 per cento sugli stanziamenti precedenti chiesto dalla NATO) ci sarebbe stata una notevolissima diminuzione dei fondi destinati al ministero del Lavoro: 33,8 miliardi, pari al 25 per cento. Così tutti i discorsi che i ministri e le personalità hanno propinato al popolo italiano, e che il «Popolo» democristiano ha coscienziosamente registrato, circa la necessità inderogabile della istruzione e della elevazione professionale, con conseguente saldo impegno del governo in tal senso, hanno assunto un po' il tono di una vasta e solennissima bugeratura.*

*Come elevare e come istruire, come incrementare la istruzione e procedere alla elevazione se i fondi che dovrebbero essere a ciò destinati, quelli cioè a disposizione del ministero del Lavoro, vengono diminuiti, e di parecchio, anziché aumentati?*

*«Parole di sinistra — dicevano a Firenze alcuni democristiani per sintetizzare la politica dei dorotei — e fatti di destra». Il giochetto continua. I giornali governativi sono pieni della «socialità» del governo Segni, la quale addirittura trabocca tanto che finiremo con la esportarla in qualche stato del sud America; ma i fatti si allineano, uno dopo l'altro, e son tutti fatti di destra, dai grossi ai più piccoli; dai provvedimenti legislativi, alle «toccate» di regime. Non s'era ancora spenta l'eco delle preoccupazioni che aveva in tutti destato la leggerezza e l'ambiguità, per non dir peggio, con le quali il ministro Giardina aveva trattato il grave problema delle frodi alimentari, lasciando in tutti il sospetto che, per il governo, il guadagno di pochi contasse più che la salute di molti, che altri ministri proponevano, e il consiglio accettava, un progetto di legge nucleare che assegnava praticamente ai monopoli lo sfruttamento dell'energia atomica. Il progetto veniva fatto conoscere il giorno di Natale, ed era chiaramente sostitutivo del messaggio agli uomini di buona volontà; i quali, d'altra parte, erano ancora assorti nello sforzo di stabilire contro chi fosse diretta la famosa legge anticartello, visto che i più qualificati rappresentanti dei monopoli se ne dimostravano soddisfatti. Il 1. di gennaio, altro messaggio, sia pure in tono minore, altro inchino alla destra: il siluramento di Baldacci dalla direzione del «Giorno», seguito, a non grande distanza dall'aumento dell'aliquota dovuta dai lavoratori al fondo pensioni, al quale, peraltro, il governo deve 200 miliardi, che si guarda bene dal versare. Facciamo grazia ai lettori degli episodi minori, i quali non fanno però che confermare l'orientamento generale, e veniamo all'ultimo, per ora, regalo ai monopoli, quelli saccariferi questa volta: la riduzione dell'area coltivata a bietole, con conseguente danno per migliaia di contadini.*

*E accanto a questi atti esemplari, così numerosi malgrado la brevità del periodo preso in esame, altri fatti, che se non discendono direttamente dall'azione del governo, maturano tuttavia nel clima, nella situazione che essa ha concorso a creare, quali la rinnovata virulenza della propaganda neofascista, il pericoloso orientamento di certe correnti cattoliche che già teorizzano apertamente il «superamento» del regime partitico, la vivacissima polemica che investe insieme alle sinistre marxiste anche quelle cattoliche, e alla quale amano spesso prender parte anche gli organi dello Stato.*

*E così abbiamo di nuovo l'onore d'esser citati all'estero come un esempio da non seguire, d'esser giudicati, come ha fatto ieri il conservatore «Daily Mail», un paese che grazie al governo Segni («il ministro più a destra che si sia avuto dalla fine della guerra») «sta muovendosi verso un regime autoritario simile allo stato corporativo di Mussolini».*

## Retroscena italiano dei fatti d'Algeria

*Un interessante e significativo retroscena delle vicende che hanno agitato l'Algeria e la Francia dal maggio 1958 ad oggi viene rivelato dallo scrittore politico francese Serge Bromberger. Nel maggio di due anni fa, allorchè i dimostranti e i «paras» del Forum di Algeri iniziarono l'operazione «Resurrection» che doveva portare De Gaulle al potere, si profilò per essi la minaccia del blocco da parte del legittimo governo di Parigi una minaccia non platonica, chè le riserve di carburante e di viveri erano scarse. Ma — afferma il Bromberger — il console di Germania, quello di Spagna e quello d'Italia offrirono ufficiosamente l'aiuto dei fornitori dei loro paesi per i prodotti di prima urgenza di cui l'Algeria potesse aver bisogno». E' una notizia, ripetiamo, estremamente significativa: e sarebbe doveroso che il ministero degli Esteri fornisse qualche illuminazione sulla iniziativa di quel suo funzionario.*

*Dopo dieci mesi di intensa attività del Comitato Esecutivo provvisorio*

## Si aprirà il 19 febbraio a Roma il primo congresso dell'ADESSPI

*Dal congresso dovrà uscire una linea di politica scolastica democratica capace di impegnare il Parlamento e il Paese in un'opera di riforma della scuola secondo la Costituzione*

Il Comitato Esecutivo della Associazione di difesa e sviluppo della scuola pubblica in Italia ha convocato il Congresso costituente per i giorni 19-21 febbraio a Roma.

Le basi dell'ADESSPI furono gettate — come è noto — nel marzo del 1959 in un convegno tenutosi a Roma, al quale parteciparono numerose personalità della scuola e della cultura: erano di diversi orientamenti politici e di varia formazione spirituale, ma si incontravano nei comuni ideali della Resistenza e nell'identica volontà di rinnovare e difendere la scuola pubblica.

Da allora il Comitato Esecutivo provvisorio dell'ADESSPI e le numerose sezioni che esso ha promosso in ogni parte d'Italia hanno raccolto larghi consensi e assunto coraggiose iniziative; si può dire che non vi sia stata battaglia scolastica di rilievo nella quale l'ADESSPI non sia autorevolmente intervenuta. Al dibattito sulla riforma della scuola ha portato un importante contributo con gli studi pubblicati nel volume «Scuola secondo Costituzione»; nella discussione, in Senato, sul «piano decennale per la scuola» è intervenuta elaborando relazioni ed emendamenti, promuovendo incontri con i parlamentari e riuscendo ad incidere positivamente anche nei settori della maggioranza governativa, che ha dovuto riconoscere l'importanza dei rilievi formulati.

Inoltre l'ADESSPI ha elaborato un disegno di legge sulla scuola paritaria, presentato poi in Senato dal sen. Parri, ed ha preparato una serie di proposte per l'attuazione della scuola dell'obbligo secondo il precetto costituzionale.

Dopo dieci mesi di intenso lavoro politico e organizzativo, il Comitato Esecutivo dell'ADESSPI ha convocato, secondo gli impegni assunti a marzo, il Congresso costituente che dovrà definire le strutture dell'Associazione e un preciso programma di lavoro.

L'importanza di questo Congresso non può essere sottovalutata: da esso si attende una linea di politica scolastica, democratica, capace di impegnare il Parlamento e il Paese in un'opera di riforma della scuola secondo la Costituzione.

L'ADESSPI ha dimostrato — con la larga attività svolta — che è possibile, anzi necessaria, la collaborazione di forze politicamente diverse e divise, attorno ad un comune programma di rinnovamento della scuola: queste forze trovano il loro punto di incontro nell'impegno costituzionale di creare una scuola di tutti e per tutti.

Il Congresso dell'ADESSPI si aprirà con una pubblica manifestazione al Teatro Eliseo in Roma il 19 febbraio alle ore 16.

*Con la partecipazione dei ministri degli Esteri e della Difesa*

# La "pre-sommità,, orientale avrà inizio domani a Mosca

*La conferenza del patto di Varsavia si occuperà della preparazione dell'incontro al vertice. Iniziati i lavori del convegno agricolo. Si studierà come armonizzare le rispettive colture*

**(Dal nostro corrispondente)**

MOSCA, 2. — *Giovedì prossimo si riunirà a Mosca la commissione consultiva politica dei paesi appartenenti al patto di Varsavia; sarà una riunione ad alto livello, alla quale parteciperanno i ministri degli Esteri e della Difesa dei paesi aderenti. Ieri si è già avuta una riunione preliminaria dei ministri degli Esteri, i quali hanno iniziato le consultazioni in vista della riunione di giovedì. L'annuncio odierno non ha provocato sorpresa, in quanto la contemporanea presenza a Mosca dei più importanti «leaders» dei paesi comunisti per seguire i lavori della conferenza agricola aveva fatto supporre che fra di essi avvenissero delle consultazioni a carattere politico più generale, soprattutto in relazione ai preparativi per la conferenza al vertice: problema tedesco, disarmo, ecc. Sarà probabilmente questo il tema fondamentale della riunione, per quanto l'annuncio diramato stasera non specifichi gli argomenti all'ordine del giorno. La conferenza agricola ha frattanto iniziato oggi i suoi lavori. Essa dovrebbe dare l'avvio a una «divisione del lavoro» fra i paesi socialisti dell'Europa, così come già avviene nell'ambito del consiglio di collaborazione economica (S.E.V.) nel campo della produzione industriale, nella quale la divisione del lavoro è già in fase di attuazione.*

*Per quanto riguarda l'agricoltura, il cui problema è indubbiamente più complesso, un accenno del fatto che si intendeva, anche in questo campo, avviare una cooperazione tra i paesi socialisti, si ebbe tra l'altro durante il viaggio di Krusciov in Albania, nella primavera dell'anno passato. Nei discorsi tenuti in quella occasione, Krusciov ebbe a sottolineare la utilità che l'Albania e tutto il campo socialista avrebbero ricavato, se il governo di Tirana avesse indirizzato l'agricoltura del paese verso la produzione di frutta, verdura, uva e olio, prodotti cioè particolarmente adatti per le condizioni climatiche della Repubblica adriatica.*

*Possibilità simili si offrono, per esempio, anche alla Bulgaria e alla Romania, sempre per quanto riguarda frutta, uva, pomodori, ecc. Per l'Ungheria, per quanto riguarda i vini pregiati (il famoso Tokaj e i vini del Balaton); per la Romania, per quanto si riferisce al riso ecc.*

*Ecco quanto scrive, a questo proposito, Bogomolov sul numero uno di Questioni di economia di quest'anno: «Così la Repubblica democratica tedesca e la Cecoslovacchia potranno, nel futuro, completamente assicurare il loro consumo per quanto riguarda una serie di prodotti fondamentali dell'allevamento, in base alla propria produzione. Tuttavia questi paesi, avendo una piccola area coltivabile pro-capite, troveranno difficoltà ad assicurare i loro consumi per quanto riguarda i principali prodotti agricoli. Essi potranno perciò importare la maggioranza dei cereali».*

*«Polonia, Ungheria, Romania e Bulgaria potranno invece esportare molte specialità di produzione agricola: per esempio, la Bulgaria potrà esportare più verdura e frutta. Fra gli Stati socialisti, l'Unione Sovietica ha la quantità maggiore di area coltivabile per abitante. Nel sistema della divisione socialista del lavoro, l'Unione Sovietica potrà esportare una grande quantità di prodotti agricoli e potrà, nello stesso tempo, comperare determinati tipi di prodotti presso i paesi amici*

**LIBERO LIZZADRI**

Dopo l'esperimento del secondo super-razzo

# Forse a marzo l'URSS lancerà sputnik teleguidati con animali

**Compiuto un grande passo in avanti verso l'esplorazione dello spazio**

MOSCA, 2. — La «Pravda» e le «Izvestia» dedicano oggi solo poco spazio al lancio del secondo super razzo sovietico nel Pacifico, annunciato ieri con un laconico comunicato dalla «Tass».

Il professor Boris Sigaryev, dell'istituto Sternberg, ha affermato che la ragione per la quale sono stati forniti così pochi particolari sul secondo lancio nel Pacifico è dovuta alla somiglianza sia delle caratteristiche del primo e secondo esperimento che dei dati ottenuti dai due lanci. Sigaryev ha affermato che gli esperimenti nel Pacifico costituiscono una prova per lanci verso altri pianeti e ha osservato che lo scopo principale di questi lanci è di perfezionare le apparecchiature di teleguida, in particolare per quanto riguarda «la precisione di direzione e la precisa aderenza alle condizioni date inizialmente».

L'accademico Semen Volfkovic, intervistato dalla «Tass», ha affermato che i lanci nel Pacifico stanno a dimostrare la indiscussa superiorità sovietica nel campo della missilistica. Egli ha sottolineato che l'invio di navi spaziali verso Marte o Venere renderà possibile, per la prima volta, lo studio della natura dei due pianeti e di processi fisio-chimici di cui adesso si conosce pochissimo.

Il professor Georgi Dubosshin ha dichiarato che gli esperimenti costituiscono un grande passo in avanti verso l'esplorazione dello spazio cosmico ed ha espresso il parere che verranno effettuati altri lanci di razzi prima che siano tentati voli verso altri pianeti.

Va riferita anche l'opinione del direttore dell'osservatorio dell'Accademia cecoslovacca delle scienze, dottor Vladimir Guth, secondo cui l'URSS lancerà nel mese di marzo Sputnik che torneranno a terra con creature viventi a bordo. «Nei due esperimenti, ha affermato il dr. Guth, i sovietici hanno raggiunto alta precisione e ottenuto il ritorno a terra senza danni di un modello dello stadio finale.

Questi sono due fattori necessari per chi vuol proseguire nella esplorazione nello spazio con satelliti pilotati e con missili che abbiano parti destinate a tornare a terra.

Stasera radio Mosca ha annunciato che l'URSS ha deciso di rinunciare ad ulteriori lanci sperimentali di razzi nell'oceano Pacifico poichè gli esperimenti condotti finora si sono conclusi con un completo successo.

*Reso noto ieri a Mosca*

# Il programma della visita di Gronchi nell'URSS

MOSCA, 2. — Il programma ufficiale della visita nell'URSS del presidente della Repubblica italiana Giovanni Gronchi è stato reso noto. Il capo dello Stato è atteso a Mosca ale ore 14 di sabato 6 febbraio; l'aereo presidenziale sarà scortato da una squadriglia di reattori sovietici fin dal momento in cui attraverserà il confine della URSS. All'aeroporto di Vnukovo, il capo dello stato sarà salutato dal presidente del Praesidium del Soviet Supremo Voroscilov, dal primo ministro Krusciev, dal ministro degli esteri Gromiko e dei principali esponenti del governo e del partito.

Il Presidente con la consorte e con il figlio Mario sarà ospite negli appartamenti attigui a quelli del «palazzo imperiale»; il ministro Pella sarà ospitato nello stesso edificio. Due ore dopo l'arrivo, il presidente Gronchi farà la visita protocollare al presidente Voroscilov e mezz'ora dopo al primo ministro Krusciov.

La giornata di domenica ha in programma due soli impegni precisi: la messa alla quale il presidente assisterà alle 9,30 nella chiesa cattolica di San Luigi dei Francesi e lo spettacolo di gala che avrà inizio alle 19,30 al teatro Bolshoj con la rappresentazione de «Il lago dei cigni» di Ciaikosky con Maja Plissetskaja, prima ballerina, come protagonista.

Il lunedì mattina, alle ore 9, si inizieranno al Cremlino i colloqui politici che saranno interrotti per consentire al presidente di essere alle ore 13 all'ambasciata di Italia: ivi egli offrirà una colazione in onore degli ospiti sovietici.

Anche la giornata di martedì sarà iniziata con colloqui politici al Cremlino (lo appuntamento con i dirigenti sovietici è fissato alle ore 10); nessun altro impegno è previsto fino alle ore 16, quando il presidente della Repubblica sarà alla Università per ricevere, in forma solenne, la laurea honoris causa in diritto.

Alle ore 21 il presidente Gronchi parlerà al popolo sovietico dagli studi della televisione di Mosca, collegata con le altre stazioni dell'URSS. Alle ore 22,30 partirà in treno per Leningrado.

Il presidente Gronchi ripartirà per l'Italia giovedì pomeriggio.

*Secondo la requisitoria del Procuratore generale*

# Jaccoud omicida o assassino? La scelta ai giurati ginevrini

*L'avvocato di parte civile contro il suo vecchio maestro. Ironia verso gli esperti della difesa*

GINEVRA, 2. — Al termine della sua requisitoria pronunciata ieri pomeriggio il procuratore generale Cornu ha detto che i giurati devono rispondere a due domande: Pierre Jaccoud è colpevole? Il suo delitto deve essere considerato un assassinio, ossia un crimine premeditato o particolarmente perverso? Se la risposta ai due quesiti è positiva, Jaccoud incorre nella reclusione a vita (pena massima prevista dal codice penale federale). Se i giurati rispondono «no» al secondo quesito, la pena è quella della reclusione, nel cui quadro può giocare il fattore delle circostanze attenuanti. In precedenza aveva parlato l'avvocato di parte civile, Maitre, il quale, dopo aver reso omaggio alla memoria di Charles Zumbach, che ha definito una ottima persona che non aveva mai fatto male ad alcuno, ha spiegato le ragioni per cui ha accettato di schierarsi contro il suo antico maestro: «Quando ho avuto la convinzione che Jaccoud era colpevole, il mio vecchio collega non esisteva più».

Esaminando il dossier del caso Jaccoud, l'avvocato ha considerate come acquisite le conclusioni dell'esperto Hegg, del prof. Undritz relative al sangue ed alle cellule epatiche trovate sul pugnale e sul mantello di Jaccoud. L'avvocato ha anche letto l'apprezzamento, molto lusinghiero, scritto da Jaccoud, sulle capacità dell'esperto Hegg e del prof. Undrizt, che aveva definito «uno dei più grandi ematologi del mondo». Maitre ha poi lanciato delle frecciate contro gli esperti della difesa e particolarmente contro il prof. Lebreton che ha definito «un eminente tossicologo» ma che «non ha scritto nulla di ematologia».

L'avvocato ha concluso: «Vi ho comunicato le mie convinzioni. Avete forse dei dubbi, e poche sono le circostanze in cui non esiste alcun dubbio, ma dal punto di vista penale è necessario che il dubbio sia profondo. Quello che può esistere, in questo caso, è minimo. Vi è stato non solo un omicidio, ma un assassinio, perchè la nostra legge definisce come assassinio il crimine premeditato ma anche quello particolarmente perverso. Signori della giuria, voi applicherete la giustizia degli uomini».

# Assemblea nazionale francese

(Continuazione dalla 1. pag.)

*rispondeva che De Gaulle evidentemente ritiene di potere controllare saldamente l'operato di Debré forse proprio a causa delle incertezze che questi ha rivelato nel corso della prova di forza tra Parigi ed Algeri. Con tutto ciò un giornale come Le Monde manifestava le più aperte riserve nei confronti di una delega di potere così estesa al governo.*

*Secondo l'articolo 38 della Costituzione, il governo può emanare dei decreti legge senza consultare il Parlamento, e il campo in cui il governo può operare è assai vasto: esso riguarda la procedura penale, le garanzie fondamentali dei cittadini, il diritto del lavoro, il diritto sindacale, la libertà di stampa, l'organizzazione della difesa nazionale, le finanze, e così via. Non è dunque escluso che un uomo come Debré voglia usare dei poteri speciali per colpire indifferentemente a destra o a sinistra, o per allineare la Quinta Repubblica su posizioni sempre più conservatrici.*

*Per questi motivi De Gaulle stesso ha tenuto, come si è detto, a fornire alcune garanzie ai leaders parlamentari. Ha detto cioè che il governo intende applicare i pieni poteri soltanto per fare fronte alle manovre della estrema destra, per colpire più rapidamente i responsabili del complotto di Algeri ed i loro amici in territorio metropolitano, per restaurare l'autorità dello Stato, per riformare gli ingranaggi della amministrazione, per portare innanzi la sua politica algerina, ma che in alcun caso verranno colpiti i diritti fondamentali dei cittadini De Gaulle ha anche ricordato che, a norma dell'articolo 13 della Costituzione, ogni decreto legge dovrà venire firmato dal Presidente della Repubblica prima di diventare operante, e che pertanto egli si riserva di sindacare in qualsiasi momento l'attività del governo.*

*Si sono avute, frattanto, oggi nuove indicazioni circa le intenzioni di De Gaulle per quel che riguarda: i provvedimenti da prendere nei confronti delle organizzazioni di estrema destra e nei confronti dei responsabili della rivolta di Algeri; il rimaneggiamento del governo; i mutamenti da apportare nelle alte sfere dell'esercito.*

*Il rimaneggiamento ministeriale dovrebbe avere luogo dopo il viaggio di De Gaulle in Algeria, viaggio che era stato fissato per il 5 febbraio ma che potrebbe venire differito; per quel che riguarda i quadri dell'esercito si dice che il generale Sclan, che raggiungerà fra breve i limiti di età, verrà posto a riposo e che gli verrà consigliato di non chiedere, come sarebbe suo diritto, di rimanere ulteriormente in servizio.*

*Massu non riceverà alcun nuovo incarico. La decima divisione paracadutisti, la più compromessa con i rivoltosi di Algeri, verrà inviata in zona di operazioni e gli ufficiali dell'entourage di Massu (i famosi colonnelli del 13 maggio) verranno a poco a poco passati ad altri incarichi e messi nella impossibilità di nuocere. Per quel che riguarda le organizzazioni di estrema destra ed i responsabili diretti della sollevazione di Algeri, De Gaulle dà inoltre a vedere di volere agire con sufficiente energia.*

*Nella cella numero 12 della prigione della Santé Pierre Lagaillarde è stato lungamente interrogato questo pomeriggio dal giudice Magnin, cui è stato trasmesso il dossier d'accusa. Lagaillarde è accusato di «attentato alla sicurezza dello Stato», e il suo mandato di parlamentare non lo protegge poichè egli è stato sorpreso in flagrante delitto. L'accusa cui è stato sottoposto prevede anche la pena di morte, e Lagaillarde, a quanto afferma chi ha potuto avvicinarlo, sembra assai meno sicuro di sè. Ieri sera era giunto alla Santé in uniforme di paracadutista, ma oggi è stato rivestito con abiti civili poichè il regolamento carcerario non permette di portare in cella una uniforme militare.*

*Sono stati invece arrestati questo pomeriggio e tradotti alla Santé i deputati Biaggi Biaggi e Kaouah. Biaggi (uno dei più noti attivisti di estrema destra, l'uomo che la notte del 13 maggio 1958, in concomitanza con la rivolta di Algeri, lanciò i suoi gruppi di choc all'assalto dell'Assemblea Nazionale) e Kaouah (deputato di origine algerina passato al servizio dei francesi) si erano recati ad Algeri ed avevano raggiunto Lagaillarde nel suo campo trincerato. I due uomini sono stati arrestati, al loro rientro a Parigi, all'aeroporto di Orly e hanno ingloriosamente finito la loro avventura in una cella della Santé.*

*La polizia ha anche effettuato numerose perquisizioni nelle abitazioni di militanti di estrema destra che, in collegamento con Algeri, avevano tentato di trasferire la rivolta in territorio nazionale. Fra questi figurano un industriale del nord, Philippe De Massey, ex ufficiale paracadutista; il segretario generale dell'Associazione degli ex combattenti dell'Unione francese, Yves Gignac; un ex prefetto di Vichy, Peretti della Rocca; il generale Bourdoncle de Saint-Salvy, ex ispettore generale dell'esercito; il generale Chassin e il tenente colonnello dei paracadutisti, André. Quest'ultimo è stato messo agli arresti di rigore nella fortezza di Lilla. Philippe de Massey è latitante e gli altri (tolto il generale Chassin che è stato rilasciato in libertà provvisoria) sono stati trattenuti dalla polizia.*

*Per quel che si sa, un piano dettagliato era stato messo in atto, dagli uomini che sono stati arrestati fra ieri e oggi dalla polizia, per scatenare la rivolta in Francia in concomitanza con gli avvenimenti di Algeri. Gruppi di ex combattenti avrebbero dovuto riunirsi ai paracadutisti di stanza in territorio metropolitano e marciare su Parigi. Rovesciato il governo, a De Gaulle sarebbe stata offerta la scelta tra un allineamento con i rivoltosi o la sua sostituzione alla presidenza.*

*La decisione di De Gaulle e l'intervento tempestivo della polizia avrebbero, tuttavia, mandato all'aria i piani degli attivisti di estrema destra.*

# Continuazioni dalla prima pagina

## Senza capo

vuol dire economia domestica, se non vista appunto come una delle forme di esercitazioni di lavoro? che significato ha l'introduzione del «canto» (come facoltativo! se non lo so concepisce in un più ricco contesto di educazione artistica?

Del latino la relazione si sbriga con quattro parolette. Ma qui, nel latino, stava e resta il «test» della volontà riformatrice. «Hic Rhodus, hic saltus». O esso è parte integrante ed insostituibile della formazione d'una cultura di base, e bisognerà riconoscerlo a tutti, o più probabilmente esso potrà esprimere appieno la sua carica umanistica nell'ambito di un curriculum severamente raccolto intorno ad un certo indirizzo di studi, ed allora bisognerà pur trasferirlo fuori di questa scuola dell'obbligo: posto che la formazione dell'uomo per una società nuova, cioè il nuovo umanesimo, sembra dipendere più che da un latino indiscriminato per tutti dalla capacità della scuola di offrire una piattaforma culturale ed una unità morale valida per ognuno e coerente con i bisogni della nostra società.

Chi poi, in realtà, farà scelte così impegnative? non certo si potrà richiedere questa responsabilità ad insegnanti. Le farà, come sempre, la famiglia, cioè l'ambiente sociale in cui vive, coi bisogni economici che la determinano. Come sempre da noi, origine sociale e condizione economica predetermineranno i destini di ognuno. Si dice: ma ci saranno gli esami integrativi! Non scherziamo. Cosa vorranno dire codesti esami integrativi, se non ch'essi costituiranno un privilegio per chi potrà pagare la lezioncina: nuova fonte di mortificazione del costume e della cultura? cosa vorranno dire, per le centinaia di migliaia, per i milioni di figli di contadini, se non il «latinetto» del parroco, o — peggio — i corsi a pagamento che pullulerranno per ogni dove, magari autorizzati dal patrio governo?

In questa prospettiva, incerta ed insincera, è naturale che anche la questione degli «sbocchi» sia stata risolta nel peggiore dei modi. Dalla opzione a 11 anni deriverà il destino d'un individuo: solo a chi avrà optato per il latino avrà aperto ogni sbocco fino all'università; chi avrà optato per le osservazioni scientifiche, dovrà fermarsi agli istituti professionali, senza passaggi ulteriori (o con particolari difficoltà) e ammesso che quegli istituti ci siano; e chi mostrerà in prima attitudine al disegno, rischierà di trovarsi bloccato nell'istituto d'arte.

La controprova di quale sia stata l'ispirazione del legislatore, la si può trovare del resto nel tortuoso sistema mediante il quale si è affrontato il terzo problema essenziale: quello della scuola dell'obbligo nelle campagne. Si poteva pensare che la questione andasse risolta con gradualità, poichè la stessa soluzione della scuola concentrata o consolidata, alla quale siamo favorevoli, non si può improvvisare: era quindi ragionevole che si prospettasse un piano di attuazione progressiva, p. es. in dieci annualità e che nel corso della sua applicazione si consentisse il mantenimento, in via provvisoria, della postelementare, fermo restando l'impegno di non istituire nessuna nuova classe di questo tipo. Invece, accampando il pretesto della impossibilità di un insegnamento plurimo nelle scuole di campagna e quindi della estensione ad esse della scuola dell'obbligo, si dà vita a un cosiddetto «corso speciale», egualmente plurimo (maestri e professori, sotto la giurisdizione del direttore didattico) che presenta un tratto caratteristico veramente aberrante: la sottrazione ai ragazzi di campagna della possibilità di opzione, su cui si fonda tutto il progetto, e l'obbligatorietà per essi di un'opzione a senso unico (osservazione scientifiche ed applicazioni tecniche) priva di sbocco diverso dall'istituto professionale. Con che si determina una vera e propria discriminazione sociale, un «absurdum» pedagogico-didattico, un'anormalità amministrativa, a cui si dà un termine *teorico* di dieci anni, senza alcuna garanzia di smobilitazione progressiva, anzi con la dichiarata affermazione che questo sistema potrà intanto essere allargato!

Per questa via, e con l'abolizione (incostituzionale) dell'esame di Stato al termine della scuola elementare, si apre la strada, fra l'altro, a un conflitto corporativo ed infecondo fra i due ordini di scuola (la elementare e la media) che, pur facendo parte dell'obbligo, è necessario siano distinte ciascuna nell'ordine proprio. *De iure condendo*, si può anche auspicare un avvicinamento delle due grandi categorie di docenti, poichè unica è la fatica dell'insegnamento; ma *de iure condito* no, finchè non è garantito ai maestri un più lungo curriculum di studi (ed è quanto vivamente auspichiamo) e — perchè no? — finchè non ci si decida anche ad assicurare ai professori quella preparazione specifica psicopedagogica che fa loro difetto. Solo con questi provvedimenti, a lunga scadenza, si può veramente fare opera saggia di avvicinamento fra due categorie egualmente benemerite, ma prematuramente gettate l'una contro l'altra alla ricerca di una impossibile unità (quanti professori resterebbero nella scuola media se il semplice diploma magistrale consentisse per l'avvenire l'insegnamento nella scuola dell'obbligo, senza alcuna differenziazione programmatica?).

Da qualunque parte lo si rigiri, questo progetto, la cui importanza è implicita nel fatto che si tratta di un adempimento costituzionale, non ha nè capo nè coda. Un progetto sgangherato, che può forse essere illuminato meglio che in altro modo da queste rivelatrici asserzioni della relazione introduttiva: «La scuola è per sua natura uno strumento *classico* e cioè *conservatore*, si tratta di stabilire quale sia il conservatorismo accettabile nella scuola e quale sia da respingere. Si può ritenere accettabile il conservatorismo proprio di un organismo vitale, capace di assorbire il nuovo e di assimilarlo in forme organiche, e cioè di adeguarlo all'intrinseca natura del suo organismo» (sic!). Non c'è altro da aggiungere.

## Congresso del PCI

unito dei partiti che oggi formano la fallita maggioranza governativa.

Su una linea diversa è stato il discorso di Terracini, come sempre curato nella forma e preciso nelle scelte del vocabolo e della frase più caustica. Terracini è partito dalla constatazione che esistono nel partito stati d'animo di perplessità nei confronti della linea politica dell'VIII congresso, ribadita nel IX, perplessità motivate dal dubbio che certe posizioni manchino del necessario rigore ideologico. Non si possono accusare questi compagni di dogmatismo e settarismo — ha detto con calore Terracini — ma bisogna togliere loro il dubbio che si ceda troppo al contingente.

Ed a questa impresa egli stesso si è accinto dimostrando, sulla base del manifesto dei comuniti (che — ha lamentato in proposito — molto spesso dimentichiamo come bussola della nostra azione, non diamo più ai giovani, consideriamo arretrato) che è giusta e rigorosamente ancorata alla dottrina la politica di alleanza tra il proletariato e i ceti medi. Altrettanto giusta ed ancorata alla dottrina è la politica e l'azione del PCI a favore dell'attuazione dell'Ente Regione. Ed a questo punto è venuta la parte critica del discorso di Terracini che ha polemizzato contro «qualcuno» che intende la Regione come strumento di rottura da manovrarsi contro la Democrazia Cristiana sulla base di esperienze di tipo milazziano. Non si tratta di questo — ha ammonito Terracini — ma di qualcosa di assai più importante: di una tappa verso quel momento che sarà costituito dal superamento dello Stato, di preparare le strutture che un giorno consentiranno la fine dello Stato come potere politico discendente dall'alto, come potere di coercizione.

A questo proposito, l'esponente comunista ha elogiato la recente deliberazione dell'URSS di sopprimere il ministero degli interni (proprio in funzione del superamento dello Stato), traendo da ciò lo spunto per una polemica con il nostro Partito che sostiene che ciò che divide i due partiti è una diversa concezione dello Stato e non pone mente a questi episodi. Una polemica, che a nostro avviso, non ha ragion d'essere perchè il nostro partito questi fatti li ha giustamente valutati (anche se la loro portata non va per il momento estesa) e se ne è compiaciuto; esso, del resto, ha mostrato fino dal XX congresso del PCUS di credere nella irreversibilità del processo di democratizzazione e proprio per questo ha sostenuto la necessità di stimolarlo, di portarlo avanti, di eliminare completamente tutto ciò che ancora sopravvive — e non è poco — dell'epoca staliniana.

Largo uso di sofismi è stato fatto da Alicata per negare che il PCI abbia allentato, in omaggio al contingente il proprio rigore ideologico. La politica delle alleanze e della tolleranza — secondo Alicata — non è che una più aderente forma di lotta alle posizioni dogmatiche e oscurantiste giacchè «marxista intransigente è chi pone la ricerca oggettiva della verità al di sopra di tutto». In omaggio a questo principio Alicata ha sostenuto il più ampio allargamento delle alleanze. Affrontando inoltre il problema della scuola e la polemica tra scuola pubblica e scuola private, Alicata ha affermato che è estranea al PCI ogni presa di posizione mutuata dal vecchio radicalismo laico e che il PCI non vuole impedire ai cattolici di avere le loro scuole private, che possono anche ottenere delle sovvenzioni dallo Stato, purchè accettino «alcuni principi che lo Stato definisce» non meglio precisati.

Tutto il discorso di Alicata ha finito con lo scadere in un oscuro possibilismo di cui le prime vittime sarebbero proprio quelle correnti cattoliche che, nell'ambito del loro movimento, si battono per adeguare l'insegnamento ai principi democratici sanciti dalla Costituzione. A tutto vantaggio delle correnti confessionali, vale a dire dalla destra cattolica.

L'intervento più importante della seduta pomeridiana è stato pronunciato dall'onorevole Giorgio Amendola, dopo il discorso di Galluzzi e quello di Laconi dedicato alla situazione del PCI in Sardegna e nel Mezzogiorno.

Tema di fondo del discorso di Amendola è stato il problema della formazione di una nuova maggioranza, tema che l'oratore ha trattato in stretta connessione con un esame, a volte aspramente polemico, delle posizioni del PSI e dei rapporti tra il PCI e il nostro Partito.

Amendola ha sostenuto che la formazione di una nuova maggioranza deve significare non una crisi parlamentare ma una svolta decisiva e una politica nuova che si ricolleghi alla situazione di unità nazionale interrotta nel 1947.

Egli ha detto che tale svolta «necessaria e possibile» può ottenersi solo con un esteso e profondo movimento di massa da realizzarsi in una lotta comune di popolo, in una accresciuta tensione democratica, in uno stato di mobilitazione permanente.

Come contraltare a questa posizione ineccepibile (e noi ci auguriamo che il PCI sentia tutti i doveri di democratizzazione negli ideali nell'azione che un simile impegno comporta) Amendola ha infelicemente scelto il recente discorso di Pontedera del compagno Nenni, configurando in quel discorso un atteggiamento di tipo centrista al quale ha poi assimilato la posizione del PSI.

L'oratore ha infatti affermato che un aiuto gratuito in sostituzione dei compromettenti voti monarco-fascisti è proprio quello che la DC va cercando: ha aggiunto che è inutile aspettare dalla DC le regioni o le nazionalizzazioni perchè essa non le farà se non vi sarà costretta dalla spinta delle masse popolari ed ha poi finito con lo scoprire anche l'ultimo lembo dell'America asserendo che la DC deve rompere con le forze di destra che sono nel suo seno.

Tutte cose ovvie, che non hanno però relazione alcuna col preteso centrismo del PSI e che saltano a pie' pari un punto fondamentale della situazione italiana e cioè il fatto che proprio nelle forze monarco-fasciste la destra dc trova oggi il complemento necessario per la conservazione del suo potere. Donde scaturisce la giustezza della posizione del PSI che pretende anzitutto dalla DC la rottura con la destra reazionaria, incautamente rivalutata a volte dall'inutile possibilismo comunista, e porta nello stesso tempo il suo massimo impegno nella democratizzazione del movimento operaio per facilitare la convergenza sui comuni interessi programmatici delle masse popolari cattoliche, altrimenti irretite in eterno nello schieramento conservatore.

Ma proprio su questo secondo punto Amendola ha sorvolato. Ha accennato fugacemente al problema delle garanzie democratiche («il PCI non ha bisogno di certificati di buona condotta democratica»), e ha poi sostenuto che la divergenza di ideologie col PSI circa la conquista e l'esercizio del potere, si rivolveranno sul piano della creazione di un nuovo tipo di democrazia nel nostro paese. Il diritto all'autonomia delle scelte politiche rivendicato dai socialisti — ha poi detto Amendola — comporta il diritto di critica da parte dei comunisti delle posizioni da essi ritenute erronee, come — ha specificato — quelle assunte dal PSI ad Agrigento e ad Adria. Un diritto non contestabile, a patto di rispettare le reciprocità e di non pretendere di condurre polemica sulla base di dati insinceri e con lo spirito dei depositari del dogma.

Proprio con questo spirito Amendola ha invece concluso la parte riguardante i socialisti.

Ricordando una frase del compagno De Martino sul comune patrimonio dei due partiti, Amendola ha detto che questo patrimonio i comunisti intendono difenderlo impedendo al PSI di appoggiare la DC nel proseguimento della sua vecchia politica. Nell'abbattimento della quale vorremmo invece proprio dai compagni comunisti un impegno pari almeno a quello che i socialisti hanno prodotto e producono.

Amendola ha concluso, trattando i problemi interni del partito. Ha ammesso che il processo di rinnovamento ha incontrato resistenze, ostacoli e incomprensione da parte di alcuni settori del partito, dubbiosi sul valore rivoluzionaria della via italiana al socialismo ed ha esortato a continuare la lotta per combattere il revisionismo e il settarismo.

Dopo l'intervento di Lama, segretario della FIOM, ha parlato l'on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL, soffermandosi sulle lotte sindacali condotte in Italia nel 1959. I successi di queste lotte, il loro carattere unitario hanno dato un serio colpo alla pretesa della CISL di conquistare il monopolio contrattuale.

Circa il problema dell'autonomia del sindacato, Novella ha detto che è finito il periodo dominato dalla concezione del sindacato come «cinghia di trasmissione», concezione che peraltro — ha aggiunto — ebbe la sua giustificazione nelle condizioni storiche del momento in cui si costituì. Dopo la liberazione, l'organizzazione sindacale ha superato queste condizioni e la CGIL ha raggiunto una capacità autonoma di elaborazione della politica sindacale e si è in tal modo rafforzata contro vane manovre scissionistiche nella sua unità.

## La destra dc

ricordato, — scrive la Radar — che al Congresso di Firenze l'appoggio della sua corrente fu dato a Moro per una politica di sostegno del governo Segni, e ha chiesto che cessino discorsi e atteggiamenti che indeboliscono il governo, se si vuole che la corrente andreottiana continui a collaborare in direzione. «Ancora più grave la dichiarazione di Evangelisti, — osserva la RADAR, — specie se fatta con senso di responsabilità e non a titolo puramente personale, che se si dovessero tentare governi aperti ai socialisti si creerebbe la possibilità di un secondo partito cattolico.

Le minacce di Evangelisti sono state respinte dal segretario provinciale di Avellino dott. De Mita, esponente della corrente di Base, il quale ha ricordato come nella tradizione cattolica la destra ha sempre ricattato il partito quando si è trattato di fare delle scelte democratiche. «Da Cavazzoni ad Evangelisti, o a chi oggi Evangelisti rappresenta, — ha detto De Mita — vi è sempre stato, nella tradizione della destra cattolica, chi ha preferito rompere la solidarietà della unità del movimento dei cattolici democratici per aderire al blocco della destra autoritaria e antidemocratica».

De Mita ha chiesto anch'egli «chiarezza» al segretario del partito, pur facendogli credito di una sincera volontà di adoperarsi per obiettivi di democrazia che non possono raggiungersi se non superando l'esperienza del governo Segni, e schierandosi attorno all'on. Moro contro il ricatto scissionistico della destra interna.

E' evidente l'interesse che questo nuovo episodio suscita attorno alle conclusioni del Convegno di Messina, in cui, come confidenziali anticipazioni sottolineavano nei giorni scorsi, la destra dc sperava di vedere la confutazione o il rovesciamento delle conclusioni del Convegno di Bologna. Per quanto risulta, la maggioranza del Convegno messinese appartiene ai dorotei, con le loro appendici destrorse, mentre le correnti di sinistra sono in minoranza. Comunque la RADAR ritiene che, nelle conclusioni che egli dovrà trarre oggi, alla fine del dibattito e dei lavori delle Commissioni, il segretario della DC non potrà essere insensibile agli incitamenti e agli orientamenti per un esame obiettivo dei problemi dell'equilibrio democratico del Paese e della costruzione dello stato democratico.

L'esasperazione dell'attacco di Evangelisti è d'altra parte il contrappunto delle manifestazioni di turbamento e di perplessità che trapelano dagli stessi ambienti governativi di fronte all'insostenibilità della attuale situazione. Si inquadra in questo stato d'animo la ribadita volontà dell'on. Segni di non cedere a crisi extraparlamentari, con l'obiettivo di convogliare sulla direzione del partito, e in particolare sul segretario dc, i fulmini e le impazienze della destra esterna per la convalida e la normalizzazione della maggioranza di destra. Del resto in soccorso di queste posizioni governative — a cui ha tentato di dare una scrollatina dimostrativa, ma senza eccessiva cattiveria anche l'on. Malagodi — sono giunti con perfetta puntualità i missini, che per bocca dell'on.le Michelini, hanno elogiato lo «status quo», rimproverando al segretario liberale come un errore la richiesta alla DC di una chiarificazione improponibile. Difatti i liberali come del resto i monarchici e i missini, ha osservato il segretario del MSI — danno il loro appoggio al monocolore di Segni, non alla DC. «Spostare i termini della chiarificazione dal governo alla DC, ha concluso Michelini, è come volere provocare senz'altro una crisi». Ed è chiaro che i missini non la vogliono affatto.

Non la vogliono neppure — a quanto ha dichiarato lo on. Lauro all'agenzia SPE — i monarchici, il cui Comitato Centrale è convocato per oggi. La relazione sarà tenuta dall'on. Covelli, il quale sosterrebbe, secondo le anticipazioni, la necessità di una «chiarificazione» tesa soprattutto a sapere se il governo farà o no propri i temi politici della direzione dc. Ma Lauro ha assicurato che si tratterà di una «chiarificazione» da non porre in «termini ultimativi», tanto più che «quello di Segni è il migliore dei governi possibili in questo momento».

Un interessante articolo sulla situazione politica italiana ha pubblicato oggi il «Times»: nelle sue conclusioni esso richeggia un articolo pubblicato ieri dal «Daily Mail» intessuto di serie critiche al governo Segni. Il imes prende le mosse dalla politica della sinistra italiana, e occupandosi del nostro partito comincia col porre in rilievo come lo stesso intervento di Suslov al Congresso del PCI costituisca una testimonianza della indipendenza del PSI dal comunismo internazionale, in un momento che potrebbe essere cruciale per la sinistra italiana.

L'articolo illustra le posizioni e gli obiettivi di politica interna del partito comunista, quali emergono e si precisano attraverso il Congresso in corso, esponendo, d'altra parte, gli obiettivi del PSI di sbloccare la situazione attuale di governo e del partito di governo, condizionata dall'ipoteca delle destre. Il *Times* mette in rilievo la responsabilità che spetta alla Democrazia Cristiana nel portare a compimento la liberazione del governo dalla dipendenza dei partiti di destra, scrivendo che «la questione non è tanto quella della buona disposizione dei socialisti, quanto della buona disposizione dei democristiani ad accettare questa collaborazione. Il *Times* rileva come la sinistra dc ritiene che il partito abbia bisogno di questa collaborazione per condurre una più vigorosa politica sociale, mentre la destra ritiene che, se è necessario trovare degli alleati, sia preferibile guardare a destra. Riferendosi alla illustrazione della politica del PSI fatta dal compagno De Martino al Congresso del PCI il *Times* conclude: «Egli ha pronunciato un discorso sul quale sia i democristiani che i comunisti potrebbero riflettere: ma è improbabile che sia gli uni che gli altri lo facciano».

In margine al congresso del PCI, è da segnalare lo scalpore suscitato da una iniziativa dell'on. Saragat il quale, raccogliendo una notizia pubblicata domenica scorsa dal settimanale londinese *The Observer*, e accreditata dalla BBC, secondo cui 200 ungheresi, fra i quali 150 giovanissimi, sono stati impiccati per aver preso parte all'insurrezione del '56, ha inviato una lettera alla presidenza del congresso proponendo l'approvazione di una mozione di protesta ove la notizia non fosse dimostrata infondata.

Senza seguire Saragat nella strada scelta per la sua iniziativa, è certo che le notizie dell'*Observer* della BBC tornano a sollevare angosciosi interrogativi e grave turbamento.

All'EUR, dove è riunito il congresso comunista, il vice segretario del partito comunista ungherese, Marosan, ha smentito, nel suo discorso di saluto, la notizia delle esecuzioni capitali. Secchia, che presiedeva, ha aggiunto che la smentita del dirigente ungherese costituiva la migliore risposta alla lettera di Saragat che egli ha definito «un meschino gesto di provocazione».

Da parte sua Saragat ha dichiarato di essere pronto a comunicare al Presidente della Camera e al presidente della Federazione stampa la fonte che ha confermato le notizie dell'«Observer». Saragat ha aggiunto d'aver scritta la lettera dopo una inchiesta personale che ha confermato la fondatezza delle notizie.

Prendiamo anche noi atto della smentita di Marosan. Ricordiamo peraltro che una analoga smentita diffusa qualche mese fa dall'ambasciata ungherese di Roma in riferimento ad una analoga notizia riguardante l'impiccagione di numerosi detenuti per la rivolta del '56, cadde nel nulla per la conferma delle esecuzioni capitali data da Budapest appena qualche ora d